

GENERAZIONE TRADITA

LE STORIE

Cervelli in rivolta

Il governo riduce gli sgravi fiscali per il rientro dei talenti dall'estero e scatta la protesta
 «Le nostre scelte di vita a rischio per colpa di misure affrettate, Meloni cambi idea»

CATERINA STAMIN

«Buongiorno, c'è qualcuno che è rientrato nel vecchio regime con residenza al Sud e poi si è trasferito al Nord?». «Se il limite è quinquennale e ricevo un aumento cosa succede?». «Ma i calciatori sono inclusi?». Sul gruppo WhatsApp "Rientro Italia" i messaggi si moltiplicano. Nato dalle preoccupazioni comuni di una trentina di utenti, in pochi giorni i componenti della chat sono diventati oltre due mila. Ragazzi, coppie e intere famiglie: italiani emigrati all'estero in cerca di un futuro ora nel limbo tra il rientrare e il restare lontano da casa. A suscitare preoccupazioni è l'annuncio del governo di

una potenziale stretta al cosiddetto "regime degli impatriati", una serie di agevolazioni fiscali introdotte per invertire il drammatico esodo dei nostri talenti all'estero. Il viceministro all'Economia, Maurizio Leo, ha assicurato che «il cambio di regole non riguarderà chi avrà la residenza anagrafica nel nostro Paese entro il 31 dicembre di quest'anno». Parole che però non rassicurano chi oggi si sente tradito. «Come si fa a cambiare vita in tre mesi?», è il grido degli espatriati che criticano le misure "affrettate" e chiedono un "regime transitorio". Nell'attesa di risposte, le loro voci si sono unite in una petizione, firmata in pochi giorni da oltre 6 mila persone. —



“
 Sono italiano e con mia moglie giapponese abbiamo fatto una tappa lavorativa a Londra. Avevamo programmato il rientro in Italia nel 2024 ma se dovessimo perdere i benefici fiscali torneremmo a New York dove siamo residenti”

Marcello

70%
 Fino a 10 anni
 La tassazione prevista dall'attuale normativa sugli "impatriati"

“
 Vivo in Normandia da due anni dove mi sono trasferito su richiesta della multinazionale in cui lavoro. Per me è deleterio il fatto che la nuova norma possa richiedere una permanenza all'estero non più di 2 ma di 3 anni”

Michele

Cecilia Ferrario, 29 anni

“Sono tornata per mia figlia ma ora l'Italia ci abbandona”

La figlia di Cecilia Ferrario si chiamerà Beatrice. È per lei che la giovane ventinovenne ha deciso di rientrare, dopo quasi sei anni vissuti tra Spagna e Germania, nel suo paesino d'origine tra Como e Varese: vuole crescere la sua bambina a Locate Varesino, coccolata dall'amore dei nonni. In fretta ha fatto le valigie da Monaco, dove lavorava nel *finance-controlling*, si è messa in macchina e a fine agosto scorso è tornata

a casa con suo marito, un giovane tedesco conosciuto durante la vita all'estero. Contando sulle agevolazioni previste dal cosiddetto "regime degli impatriati", i due giovani avevano pianificato tutto: «Avevo iniziato le ristrutturazioni di casa - racconta Cecilia -

la bambina nascerà a gennaio ma l'ho già preiscritta all'asilo privato, perché nel pubblico non c'era già posto. Ho anche accettato uno stipendio molto inferiore rispetto a quello che percepivo in Germania, a condizioni peggiori. Ho fatto piani di vita anche sulla base delle agevolazioni fiscali. Tutto per dare un futuro a nostra figlia in famiglia».

Ora però la vita di Cecilia e della sua famiglia è nel limbo: se il governo non dovesse mantenere la promessa di far valere le agevolazioni fiscali per chi avrà la residenza anagrafica in Italia entro il 31 dicembre, si vedrebbero cadere il mondo addosso. «Siamo nella situazione in cui le spese sono già state tutte intraprese, non possiamo tornare in Germania perché sto per partorire, il mio stipendio

italiano è già stato negoziato e non posso chiedere un aumento - non nasconde la rabbia - cosa dovrei fare?».

Per lei la modifica alla normativa è «controproducente» e difende la bontà e l'efficacia delle attuali agevolazioni come leva per riportare i talenti nel nostro Paese. «Sono d'accordo con l'aggiustare la vecchia normativa per evitare i casi di elusione fiscale - spiega - bisogna intensificare i controlli perché le persone non facciano le

furbe». Però, insiste, «abrogare le agevolazioni per i dipendenti delle multinazionali è assolutamente discriminante. Oltre a essere stringente, la normativa va anche contro quello che il governo ha sempre detto: sono state tolte le agevolazioni per la natalità e lo sviluppo del meridione. Così i 6 milioni di italiani che sono all'estero non rientreranno».

La sua voce si unisce alle altre 6 mila che hanno firmato la petizione per chiedere al governo un passo indietro. «Bisogna garantire un regime transitorio per chi ha già fatto scelte di vita sulla base della normativa vigente. Non si cambia vita e Paese dall'oggi al domani». L'annuncio del viceministro all'Economia, Maurizio Leo, «non ci dà nessuna certezza - conclude - e le tempistiche sono troppo ristrette: la bozza dal Consiglio dei ministri è uscita il 16 ottobre, per dare le dimissioni ci vogliono minimo tre mesi di anticipo, così come per disdire un affitto... Non ci è stato dato tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“
 Ho studiato ingegneria alla Columbia e ora sono al secondo anno della Harvard business school. Con il mio ragazzo stavamo pensando di tornare in Italia ma se togliessero le agevolazioni per noi non ne varrebbe la pena”

Chiara

50%
 A quanto ammonterebbe la nuova aliquota di detassazione per i redditi prodotti in Italia

“
 Torno in Italia a settembre 2023 dopo 5 anni di consulenza in Svizzera, sono stato chiaramente incentivato dal rientro cervelli. Ora cambiando le carte in tavola io perdo la fiducia nel mio Paese che fa promesse che poi non mantiene”

Alberto

Alessandro Flinto, 32 anni

“I miei genitori si sono ammalati non so se riuscirò a stargli vicino”

«Come si sta in Italia? C'è il sole?». Alessandro Flinto risponde al telefono da Dublino e dalla prima domanda che ci pone si percepisce speranza. Lui è uno dei primi iscritti al gruppo WhatsApp "Rientro Italia", creato subito dopo l'annuncio del cambio di rotta per il cosiddetto "regime degli impatriati", una serie di agevolazioni fiscali di cui godrebbe chi rientra in Italia dopo un periodo vissuto

all'estero. In pochi giorni ad Alessandro si sono aggiunte migliaia di persone, ragazzi, famiglie e coppie che da anni vivono all'estero e condividono preoccupazioni per l'annunciata modifica alla normativa. «Non ci voglio credere - commenta il giovane - spero che il governo torni sui suoi passi».

Trentadue anni, milanese, da cinque anni con la sua ragazza vive in Irlanda. È partito con in tasca una laurea in Geografia e poca fiducia in un futuro nel suo Paese. Ma appena messo piede in Irlanda ha capito «di non valere così poco come sembrava dalle offerte che ricevevo in Italia: se qui non mi proponevano più di uno stage a 500 euro al mese, a Dublino dopo due settimane ho trovato lavoro in Finanza nonostante le difficoltà linguistiche. In cinque anni ho avuto tre promozioni».

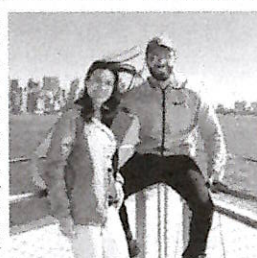
Ma è arrivato il giorno in cui da casa ha ricevuto la telefonata che mai avrebbe voluto ricevere: i suoi genitori, residenti a Milano, si sono ammalati e lui, per stargli vicino e accompagnarli alle visite, ha deciso di anticipare il suo rientro in patria.

«Vedendo che difficilmente la situazione potrà migliorare, da gennaio ho avviato le trattative per non perdere il lavoro e poter tornare in Italia». Progetti di vita che si sono scontrati, qualche mese dopo, con la realtà. «La modifica al regime degli impatriati è stata una doccia fredda - spiega Alessandro - tornare a Milano, anche usando la normativa attualmente in vigore, comporterebbe comunque una riduzione pesante del mio stipendio perché la pressione fiscale rimane più alta di quella irlandese... E se dovessero addirittura togliere le agevolazioni, la perdita economica sarebbe impensabile». Trovo ingiusto varare una norma senza un regime transitorio».

Se quanto assicurato dal governo venisse confermato, Alessandro valuterrebbe il rientro entro dicembre. Ma per il momento c'è poca fiducia in una promessa «affidata a Facebook» e non ancora scritta nero su bianco. «Se entro il 31 dicembre con la residenza anagrafica si potrà ancora avere l'opportunità di beneficiare delle agevolazioni io rientrerei - commenta - ma mi dispiacerebbe per chi non può farlo. Sono tempistiche troppo ristrette: si viene a sapere delle novità a ottobre ma come si fa a cambiare vita entro dicembre? Io non sono totalmente in disaccordo con alcune modifiche alla normativa, perché c'erano condizioni sproporzionate, ma non è nemmeno corretto non avere un preavviso per chi vuole rientrare: è in gioco il nostro futuro».

Se quanto assicurato dal governo venisse confermato, Alessandro valuterrebbe il rientro entro dicembre. Ma per il momento c'è poca fiducia in una promessa «affidata a Facebook» e non ancora scritta nero su bianco. «Se entro il 31 dicembre con la residenza anagrafica si potrà ancora avere l'opportunità di beneficiare delle agevolazioni io rientrerei - commenta - ma mi dispiacerebbe per chi non può farlo. Sono tempistiche troppo ristrette: si viene a sapere delle novità a ottobre ma come si fa a cambiare vita entro dicembre? Io non sono totalmente in disaccordo con alcune modifiche alla normativa, perché c'erano condizioni sproporzionate, ma non è nemmeno corretto non avere un preavviso per chi vuole rientrare: è in gioco il nostro futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giacomo Mingardo, 30 anni

“Serve un periodo di transizione non si può cambiare tutto in tre mesi”

«**S**erve un periodo di transizione. È chiaro: in ogni caso parliamo di agevolazioni fiscali e tali rimangono anche se entrasse in vigore la nuova normativa. Ma sarebbero di fatto meno vantaggiose. Il punto è che basta sapere le cose: bisogna dare tempo alle persone di adattarsi e di prendere le decisioni di conseguenza».

Giacomo Mingardo ragiona da ingegnere quale è. Trentenne, tre anni fa è partito dalla sua Padova per cercare lavoro all'estero, con l'entusiasmo di chi non si lascia sfuggire le opportunità e l'ammarezza per la mancanza di stipendi adeguati nel suo Paese. È volato prima in Baviera, poi in Svezia. Tutte esperienze che ricorda con positività, ma che l'hanno di fatto allontanato dai suoi affetti. Da qui, la scelta di rientrare, incoraggiato da un regime fiscale favorevole. «Non c'era un'urgenza – spiega il giovane –, ho ricevuto un'offerta di lavoro da un'azienda aeronautica italiana e così ho deciso di avvicinarmi alla mia ragazza e alla mia famiglia, ho scelto di semplificarci la vita». Con l'obiettivo di non fare più la spola dal Veneto alla Svezia, ha dato le dimissioni, firmato il nuovo contratto di lavoro e comprato il volo di rientro: a dicembre torna a casa.

All'improvviso, però, anche per lui sono cambiate le carte in tavola a giochi fatti. «Ho valutato un'offerta contando sulle agevolazioni fiscali, ma ora tutto cambia» – commenta con dispiacere le modifiche al “regime degli impatriati” –:

se il decreto dovesse essere confermato com'è attualmente, io acquisirei residenza fiscale in Italia da gennaio 2024 e, quindi, mi ritroverei con un regime fiscale diverso da quello con cui ho fatto i miei piani. Mi ritroverei ad avere una diminuzione di stipendio considerevole rispetto alle previsioni che mi ero fatto».

Per lui si tratta di una “terribile coincidenza”, che però non stravolgerebbe i piani del suo futuro. Riconosce, infatti, che le modifiche

comportano requisiti più rigidi e incentivi più bassi per coloro che decidono di rientrare in Italia o trasferirsi nella residenza, ma in ogni caso si tratta di agevolazioni. «Certo – sottolinea –, se apporteranno le modifiche al decreto legge, come annunciato dal vice ministro Maurizio Leo, non verrei impattato dal cambiamento della norma. Per ora non c'è niente di definitivo, staremo a vedere cosa decideranno...».

Giacomo pensa però ai tanti per cui il problema resta: chi, per esempio, aveva progettato un rientro per l'anno prossimo e ora si ritrovano con le valigie in mano e un futuro incerto. «Ci sono aziende che hanno tempi di preavviso anche fino a sei mesi per lasciare il lavoro – spiega –, molte persone possono essersi ritrovate nella mia stessa situazione semplicemente con tempistiche più lunghe». La speranza, conclude, è che «il governo non penalizzi chi rientra entro un certo periodo di transizione o chi ha già firmato un contratto di lavoro in Italia».

RIPRODUZIONE RISERVATA



“**R**iccardo

Sono ingegnere civile e vivo a Parigi da tre anni. Ho avuto un figlio due mesi fa e con la mia compagna stavamo pensando di rientrare a Roma. Ieri sarei tornato al 100% domani se si confermassero questi elementi non potrò rientrare

600

Mila euro il nuovo tetto massimo di reddito previsto dal governo. Prima era illimitato

“**G**iulia

Ho lavorato sette anni all'estero tra Francia e Spagna. Recentemente ho deciso di tornare in Italia per facilitare il lavoro del mio compagno. Se ora la normativa cambiasse il mio reddito verrebbe assorbito dalle tasse

IL COMMENTO

Più istruiti e motivati I nostri ragazzi in fuga la perdita più grave

Sarebbe saggio puntare sul loro ritorno ma l'esecutivo va nella direzione opposta

BRUNELLO ROSA



Innumeri Gli iscritti all'Aire sono circa 6 milioni il 10% della popolazione italiana e il doppio di quanti fossero nel 2006

La settimana scorsa, in occasione della 64esima edizione della riunione scientifica annuale della Società italiana di Economia, abbiamo presentato un articolo che dimostra la sistematica sottostima del fenomeno dell'emigrazione italiana da parte delle fonti ufficiali. Incrociando diverse fonti di dati di paesi europei, sia di origine Eurostat che di uffici statistici nazionali, si giunge alla conclusione che per ogni migrante “statistico” ci sono dai circa due fino a oltre tre migranti “reali”, a seconda dei Paesi di destinazione e dei periodi considerati.

Qualche dato aiuterà a capire la vastità del fenomeno emigratorio italiano. Ad oggi gli iscritti all'Aire sono circa 6 milioni, il 10% della popolazione italiana e il doppio di quanti fossero nel 2006. Nel decennio tra il 2012 (l'anno successivo alla crisi dell'euro iniziata nel 2011) e il 2021 (secondo anno pandemico) secondo le statistiche ufficiali più di un milione di cittadini hanno lasciato l'Italia e solo poco più di 430.000 sono rientrati, anche a causa della pandemia, con un saldo migratorio netto di più di 580.000 persone. Di questi quasi 80.000 erano laureati tra i 25 ed i 34 anni. E, se le nostre analisi sono corrette, riteniamo che nell'ultimo decennio più di un milione di giovani, tra i 18 ed i 34 anni, ha trasferito la loro residenza all'estero.

L'impatto economico di questo fenomeno è clamoroso. Come risulta da numerose indagini statistiche e campionarie, i nostri migranti

na non ancora in via definitiva, a ridurre questi incentivi.

Una spesa minima annua, in termini di ridotto introito di imposte dirette, porta infatti enormi benefici in termini di riequilibrio degli investimenti in formazione, welfare e di crescita economica di medio termine. Senza contare il segnale pessimo che viene lanciato ai nostri migranti, che pure intimamente nella maggior parte dei casi vorrebbero rientrare, soprattutto verso coloro che vengono colpiti dagli effetti retroattivi del provvedimento.

Questo punto potrebbe a breve diventare direttamente per la sostenibilità del debito pubblico italiano, recentemente tornata sotto pressione a causa della decisione di rinviare di qualche anno il raggiungimento di obiettivi di finanza pubblica, precedentemente concordati a livello Europeo. Se la riforma del Patto di Stabilità e Crescita andrà in porto come attualmente configurata, la Commissione Europea varerà una serie di accordi bilaterali con i diversi Stati membri, per la riduzione del debito (in rapporto al Pil) in tempi brevi, tra i 4 ed i 7 anni.

Centrale per l'accordo bilaterale sarà l'analisi di sostenibilità del debito che verrà fatta per ciascun Paese. Dato lo stock di debito, che non può essere modificato (a meno di non ridurre con proventi da privatizzazioni), tutta l'attenzione verrà posta sulle due variabili chiave della sostenibilità, cioè costo medio del debito e crescita attesa. La crescita potenziale del Paese dipende strettamente dall'incremento della popolazione (il cosiddetto “di-

videndo demografico”, attualmente negativo) e dall'incremento della produttività del lavoro, del capitale e del sistema nel suo complesso.

Una completa implementazione del Pnrr in tutte le sue parti potrebbe

Negli ultimi 10 anni più di un milione di cittadini ha lasciato il nostro Paese e solo 430 mila sono rientrati

be portare a un incremento di produttività nel medio termine, ma le difficoltà incontrate nell'attuazione del piano rendono poco credibile un incremento del potenziale di crescita, grazie alle riforme e gli investimenti del piano, tale da per sé a rendere sostenibile il debito pubblico.

Sarebbe, quindi, molto più saggio puntare su un massiccio rientro dei cosiddetti “cervelli in fuga”, che potrebbero in brevissimo tempo generare incremento del potenziale di crescita dell'economia, che potrebbe essere credibilmente speso in sede di trattativa con la Commissione Europea. Peccato che la recente iniziativa del governo vada nella direzione totalmente opposta a quella che sarebbe altamente auspicabile e necessaria.

RIPRODUZIONE RISERVATA